

SEDUTA DI VENERDI' 17 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO BONIFAZI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e foreste)

VII LEGISLATURA

N. 6 — COSTI DI PRODUZIONE,
TRASFORMAZIONE E DISTRIBUZIONE
DEI PRODOTTI AGRICOLI

La seduta comincia alle 9,15.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i presenti per aver aderito al nostro invito, li informo che la riunione di stamani rientra tra le sedute preliminari che il Comitato d'indagine ha deciso di dedicare alla discussione sul metodo che intendiamo seguire per i nostri lavori ed alla illustrazione del nostro programma e delle finalità dell'indagine. In tale fase le organizzazioni invitate espongono gli indirizzi della loro attività, i documenti che ci possono fornire, le loro idee sulla futura collaborazione con il Comitato al fine di una buona riuscita dell'indagine. Queste riunioni sono quindi di cortesia, ma non per questo meno importanti, perché data la complessità degli obiettivi che ci siamo posti, riteniamo che un certo periodo di preparazione sia necessario anche per le organizzazioni da noi invitate a collaborare.

Il nostro fine principale è comunque quello di fornire al Parlamento in quanto tale, ma anche alle forze sociali e politiche del paese, una conoscenza il più possibile esatta di ciò che accade nel settore della produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Nelle precedenti riunioni abbiamo già ampiamente sottolineato che il Comitato non ha i poteri di svolgere un'inchiesta, ma che il nostro lavoro è di indagine: possiamo quindi chiedere alle organizzazioni di fornirci tutti gli elementi necessari per un giudizio, ma non possiamo imporre nessuna forma di collaborazione; pertanto quello che si deve stabilire tra noi e le organizzazioni è un rapporto fiduciario.

I nostri obiettivi sono quelli di cui avete preso visione nel documento che vi è stato consegnato; partendo dal modo in cui si determina il reddito degli imprenditori agricoli, vogliamo arrivare a valutare la differenza tra il valore della produzione lorda vendibile ed il valore della stessa produzione nel momento in cui arriva sul mercato, scoprendo tutte quelle strozzature di

natura strutturale, non solo congiunturale, che si notano al momento della distribuzione dei prodotti agricoli.

Terminate le nostre audizioni preliminari - dobbiamo ancora ascoltare il CIP, l'AIMA ed i vari ministeri - inizieremo la vera e propria indagine sulla base di un testo della cui elaborazione sono stati da noi incaricati l'INEA, l'IRVAM e l'ISTAT. Sui dati che questi istituti ci forniranno, sarete nuovamente chiamati ad intervenire, come tutti coloro che abbiamo ascoltato sino ad oggi.

Questo studio, insieme al materiale già pervenuto al Comitato e a quello che verrà inviato dalle organizzazioni contadine, dalle cooperative, dagli enti, dai privati, verrà esaminato da un comitato di esperti che opereranno una sintesi e un filtro di tutta la documentazione per dare la possibilità al Comitato e al relatore di trarre una conclusione, non solo di natura economica, ma anche sotto forma di proposte al Parlamento e alle forze politiche e alle organizzazioni. Fino ad oggi questo lavoro ha dato buoni risultati; sono state già messe a disposizione del Comitato numerose indagini ed analisi da parte di vari organismi e soprattutto nel corso della discussione sono stati forniti chiarimenti che ci aiuteranno a condurre avanti la nostra indagine.

Avete già potuto vedere dalla bozza di documento i settori in cui si articolerà l'indagine, che ritengo quindi superfluo ripetere.

In queste udienze preliminari noi cerchiamo sempre di avere colloqui molto aperti e franchi con i nostri interlocutori e io vorrei subito introdurre alcuni degli argomenti che ci interessano in modo particolare. Nel decidere l'invito alla Federazione dei consorzi agrari siamo partiti da una considerazione di fondo, dalla presenza cioè della federazione in moltissimi dei settori interessati all'indagine. Dagli studi messi a disposizione dall'IRVAM all'inizio della precedente attività di indagine, nella passata legislatura, risultava che la Feder-

consorzi era presente nel campo della produzione dei fertilizzanti, nella produzione di macchine, nel settore della distribuzione, del credito agrario, in tutta una serie di settori fondamentali che conoscete meglio di noi e che possono essere meglio precisati sulla base dell'indagine condotta dall'IRVAM.

Quello che vorremmo chiedervi fin d'ora è il tipo di collaborazione che potete instaurare con il nostro Comitato. In linea generale abbiamo chiesto che ci venissero messi a disposizione studi, indagini, tutto il materiale esistente che lo stesso ente ritiene utile ai fini dell'indagine. In particolare, chiediamo non soltanto documenti e materiali relativi all'analisi della situazione economica, ma vorremmo elementi di giudizio utili per una valutazione dei costi di gestione, dato che per noi è molto importante comprendere cosa avviene al momento della trasformazione dei prodotti, che cosa determina l'aumento dei costi, e le differenze fondamentali tra grandi e piccole imprese di trasformazione.

Riteniamo di poter avere questa forma di collaborazione dalla Federconsorzi, proprio per la sua natura, per il fatto che essa interviene in tanti settori della vita economica e pubblica italiana. Vogliamo quindi chiedere alla loro organizzazione di mettere a disposizione quanti più dati possibile, anche per consentirci un raffronto serio con i dati che ci verranno forniti dalle industrie private che in alcuni settori non avranno né la volontà né il desiderio di farci conoscere tutti gli elementi necessari per poter formulare un giudizio obiettivo sui costi di trasformazione.

Riteniamo anche che la Federconsorzi possa fornire in alcuni settori fondamentali tutta una serie di elementi relativi alla distribuzione, qualche volta al minuto, come risulta dal testo inviato dall'IRVAM, alla grande distribuzione, alla raccolta dei prodotti per conto di strumenti statali. La Federconsorzi può essere da questo punto di vista uno dei grossi punti di forza della nostra indagine.

In una precedente riunione l'onorevole relatore Orlando ha sostenuto che gli accordi generali fra la Federconsorzi e le industrie sono pubblici. Se non lo fossero chiederemmo formalmente di mettere a disposizione del Comitato di indagine anche

questo materiale e di avere quindi tutta la vostra collaborazione.

Vi chiediamo anche - come abbiamo già chiesto alle altre organizzazioni ed enti che abbiamo ascoltato finora - se siete in condizione di effettuare studi particolari ai fini dell'approfondimento dei settori di indagine elencati. Ad esempio, sarebbe di sommo interesse che la Federconsorzi ci aiutasse a comprendere alcune questioni relative ai costi di distribuzione nei settori fondamentali in cui l'indagine si svolgerà, in modo particolare mangimi, foraggi, vino, prodotti ortofrutticoli. Cioè noi tendiamo, con sempre maggiore precisione, a ricercare elementi, notizie e documentazioni che abbiano lo scopo specifico di farci comprendere la realtà essenziale del paese.

Nel corso dell'indagine è stato posto l'accento sulla differenza profonda che c'è tra il valore della produzione lorda vendibile in Italia, che secondo l'ultimo annuario statistico dell'INEA si aggira sui 12.600 miliardi di lire, e il valore della produzione quando giunge sul mercato. Anche operando tutta una serie di aggiustamenti, la differenza rimane sostanziale. Questo è un punto essenziale su cui vogliamo indagare: per quali motivi questo valore della produzione lorda vendibile diviene così alto sul mercato del consumo, quali passaggi si determinano nella realtà della distribuzione in Italia, tali da creare discrasie macroscopiche e, in alcuni casi, gravi.

Un'altra domanda che vogliamo rivolgere alla federazione riguarda l'importazione dei prodotti necessari alla produzione di mangime, come la soia. Vorremmo conoscere l'attività svolta dall'organizzazione in rapporto ai mercati esteri in modo da poter avere, attraverso una documentazione certa ed obiettiva, tutti gli elementi di raffronto e di conoscenza ai quali non possiamo rinunciare se vogliamo condurre in porto la nostra indagine.

MALDINI, *Capo dell'ufficio tecnico agrario della Federconsorzi*. Per i compiti attribuiti al mio ufficio mi interessano di problemi che riguardano anche i costi di produzione, argomento che rientra nella tematica che è stata esposta dal Presidente.

Innanzitutto debbo dire che anche noi ci riferiamo spesso a dati statistici che provengono dalle fonti citate poco fa dal Pre-

sidente. In sostanza, le nostre rilevazioni passano attraverso due fasi: una è quella relativa appunto a fonti statistiche ufficiali, l'altra invece è quella diretta, che deriva dal contatto con le aziende agricole con le quali operiamo, per conoscere quali sono gli sviluppi delle situazioni all'interno delle singole aziende.

Si tratta di una realtà che è molto diversa da zona a zona dell'Italia; quindi, i dati che sono validi per una zona non lo sono per altre. Comunque, ci sforziamo, nella nostra attività, di rendere massimo il profitto dell'agricoltore attraverso un razionale impiego dei mezzi produttivi.

Ci serviamo, per questi scopi, di un sistema di contabilità che ci permette, sia nelle aziende sperimentali, che in quelle da noi gestite, di conoscere tutte le variazioni. Ci troviamo per questo motivo di fronte ad una estrema varietà di situazioni che ci rende impossibile elaborare dati generali validi per tutto il paese.

Penso che per certi settori questi dati potranno essere solo zonali; non so se questo rientra nell'ordine dei lavori di questo Comitato e se è stata considerata, nelle indagini statistiche cui si è fatto cenno, una impostazione di questo genere.

PRESIDENTE. L'INEA ha comunicato di lavorare attualmente, in un numero crescente di aziende, sulla base della contabilità delle stesse, suddivisa per zone-tipo e prodotti-tipo; a tal fine sono già stati individuati alcuni settori-chiave per la rilevazione dei costi di produzione.

Credo però che l'apporto in tal senso di altri organismi ed enti non potrà che essere di maggiore dettaglio, specialmente in presenza di grandi aziende cooperative. Non credo che alla Federconsorzi, al di là della sintesi della contabilità aziendale, si possa chiedere altro. Quello che è più importante è concentrare l'attenzione sulla parte della produzione industriale che riguarda la Federconsorzi, cioè la produzione di macchinari attraverso le società affiliate, almeno stando ai documenti IRVAM, e poi sulla distribuzione. Non so se ciò sia utile direttamente ai fini dei costi, e quindi ai fini produttivi. Comunque è certo che l'elevamento della produttività porta sempre ad una riduzione dei costi: ora serve stabilire come la ricerca scientifica porti all'aumento della produzione, e quindi alla riduzione dei costi.

ZUCCHINI, Capo dell'ufficio sementi della Federconsorzi. Riferendomi a quanto ha detto il dottor Maldini, vorrei precisare che la nostra organizzazione, per quanto riguarda lo specifico settore delle sementi, si interessa di problemi organizzativi e tecnici, compiendo, tra l'altro, un lavoro di *trait d'union* abbastanza approfondito tra gli istituti di Stato che si occupano del settore stesso ed i produttori agricoli. Si tratta di un lavoro di fondamentale importanza, perché la semente rappresenta il punto di partenza della produzione e, se dal punto di vista del costo del mezzo tecnico ha un'incidenza economica relativa - dal 5 all'8 per cento della produzione lorda vendibile - essa ha invece un'altissima incidenza tecnologica.

Quindi, il nostro è un lavoro di coordinamento e di cerniera tra la sperimentazione, la ricerca scientifica ed il produttore agricolo; perciò esso ha un carattere organizzativo oltre che commerciale, in quanto ci preoccupiamo di organizzare la produzione delle sementi attraverso accordi tecnici di collaborazione con aziende sia italiane che straniere, tutto ciò in stretto rapporto anche con il Ministero dell'agricoltura e con le regioni.

Questo è quanto in generale si può dire sulle sementi; penso che oggi non sia il caso di parlare delle implicazioni al dettaglio, perché la questione riveste più che altro un carattere scientifico-organizzativo.

PRESIDENTE. L'IRVAM ci ha fornito un elenco delle principali imprese sementiere e vivaistiche, tra le quali figurano la Federconsorzi di Roma per il grano tenero ed il Consorzio agrario di Parma e quello di Napoli per il pomodoro. Si tratta anche in questo caso di organizzazioni di imprese produttive o esiste una produzione in proprio da parte della Federconsorzi?

ZUCCHINI, Capo dell'ufficio sementi della Federconsorzi. La Federconsorzi produce in proprio ed in cooperazione, in quanto, come organismo centrale, ha una funzione di studio, di ricerca e di assistenza per tutti i problemi a carattere nazionale che settorialmente non vengono risolti; e non è cosa da poco, perché la nostra legge sementiera ha recepito tutta la complicata regolamentazione comunitaria che divide le sementi in categorie specifiche, la prima delle quali è

quella delle sementi di base, da cui discendono tutte le altre. Noi ci occupiamo della organizzazione e produzione delle sementi di base e di categoria certificata, ma non siamo i soli in Italia, perché esistono altre organizzazioni che si interessano di questo problema.

In quella nota che ella prima ha citato, onorevole presidente, c'è una piccola inesattezza, in quanto il Consorzio agrario di Napoli non si interessa dei semi di pomodoro, dei quali si occupa soltanto il Consorzio agrario di Parma.

PRESIDENTE. Ella non crede che una analisi sui costi di produzione in questo settore possa avere rilevanza?

ZUCCHINI, *Capo dell'ufficio sementi della Federconsorzi*. Generalmente l'influenza delle sementi sui costi di produzione è estremamente modesta; può diventare importante per le patate, per le quali si impiegano grossi quantitativi di sementi, ma si tratta pur sempre di valori relativi. Quello che invece è realmente importante nelle sementi è il valore tecnologico intrinseco; sono stati fatti molti convegni in Italia; in particolare, in quello tenutosi a Bologna è stata messa in evidenza l'importanza della qualità delle sementi, perché mentre il costo della semente è basso, il danno che essa può compiere se non è di buona qualità è estremamente alto.

Quindi, ripeto, la valutazione per quanto riguarda la semente ha un carattere squisitamente tecnico e strategico; da uno studio svolto dal professor Scarascia Mugnozza, risulta che siamo tributari all'estero di moltissime sementi; è chiaro quindi che ci vuole un rilancio della produzione, in modo da renderci autosufficienti.

Il problema del grano duro è un problema di tecnologia e sta andando a soluzione con la creazione di varietà italiane nuove da parte, per esempio, dell'istituto di cerealicoltura di Roma.

Per quanto riguarda il costo di produzione del grano duro, vorrei dire che esso cambia in funzione della varietà di frumento duro utilizzata.

La genetica agraria sta facendo enormi progressi in questo settore.

SPONZIELLO. Sono lieto che il discorso sia stato portato sul piano concreto, che cioè si sia toccato l'argomento di fondo

nell'agricoltura, ossia il seme. Non so se sia un luogo comune o sia dovuto a scarsità di informativa circa la formazione dei costi di tutti i prodotti sementieri; certo è che nel mondo dell'agricoltura vi è una doglianza (che noi avvertiamo nei nostri contatti) sul costo del seme. Si sente spesso dire da parte di coloro che vanno a rifornirsi del seme che il prezzo è troppo alto. Ora, più che guardare a quel 6 per cento cui ella si riferisce, potrebbe essere utile per noi conoscere l'incidenza delle singole componenti - tra cui l'indagine tecnologica, che ha indubbiamente un peso notevole - che concorrono a formare quel prezzo, sulla base di concreti studi ed elementi.

ZUCCHINI, *Capo dell'ufficio sementi della Federconsorzi*. Non è un lavoro molto difficile e neanche segreto quello di determinare il costo di produzione delle sementi.

La produzione delle sementi è un'industria per modo di dire, è un'industria molto particolare, che può costare poco e moltissimo nello stesso tempo. Da tecnico, posso dire che il costo di produzione di un seme può essere basso, ovvero altissimo se frutto di lunghi studi. Vi possono essere prodotti che richiedono una tecnologia molto elevata, frutto di riproduzioni di varietà pregiate, su cui gravano i costi di ottenimento di queste varietà, costi che possono essere quantificati e che si aggiungono al costo del seme. Mentre una varietà di grano duro comune può costare, ad esempio, 30 mila lire, la varietà Creso, di qualità pregiata, può costare il 25 per cento in più. Come mai, si dice, dato che il materiale di partenza è sempre frumento duro che può costare in macina circa 19 mila lire, vi sono queste differenze di prezzi? Per la varietà Creso, ad esempio, bisogna aggiungere le spese della ricerca, che non è stata fatta da privati, ma da istituti di Stato. Il CNEN cede ai produttori i quali ne facciano richiesta il seme di base dietro la corresponsione di tangenti, con le quali contribuisce a rifarsi delle spese sostenute per ottenere quelle varietà; e vi sono differenze di prezzo che possono anche essere apprezzabili.

Vi possono poi essere sfasature tra i rivenditori, perché una cosa è il prezzo all'ingrosso e un'altra il prezzo che pratica il rivenditore, che del resto è conosciuto

perché i listini dei consorzi agrari sono conosciuti.

Se poi si passa al settore dei *mais* ibridi, in cui si hanno gli ultimi ritrovati della scienza genetica, si trovano differenze di vendita del seme che arrivano fino al doppio, a seconda, ad esempio, che si tratti di ibridi doppi od ibridi semplici (due vie). Anche qui bisogna calcolare i costi aggiuntivi sostenuti per le ricerche.

Comunque, ritengo che questo problema del costo di produzione sia facile da rilevare, in quanto in questo campo operano sì istituti di ricerca privati, ma anche istituti di ricerca statali, che possono quindi fornire tutti i dati e suffragare quanto dico.

Penso che si possa quindi facilmente risolvere il problema di conoscere l'incidenza dei costi di produzione delle sementi. Non è un problema - ripeto - per la cui soluzione esistano grosse difficoltà; tra l'altro, in rapporto ai paesi membri della CEE, in Italia il costo alle sementi è bassissimo. Infatti, nei centri del nord Europa la tecnologia più avanzata della nostra influisce in misura maggiore sui costi di produzione.

SPONZIELLO. Potremmo avere degli elementi di comparazione?

ZUCCHINI, *Capo dell'ufficio sementi della Federconsorzi*. Possiamo chiedere questi dati alle organizzazioni di quei paesi. Comunque, in parte, questo riferimento all'estero è specioso, perché non giustifica i costi italiani. Dire che altrove si produce a 100 quello che da noi si produce a 50 può non avere significato, se non si conosce il valore tecnico reale della semente considerata.

Inoltre, l'importanza delle sementi sta nella qualità tecnica, poiché, in genere, i prezzi più alti stanno a significare una qualità migliore ed i coltivatori queste cose le sanno bene.

PETRELLA. A proposito del problema delle sementi, ella diceva che si tratta di costi che possono essere recepiti da qualsiasi fronte. Le chiedo, invece, se la Federconsorzi non ritenga di essere in grado, in questo settore, di darci un contributo, non solo per quanto riguarda il valore dei costi, ma anche per potersi formare un giudizio sul piano della ricerca in Italia e sulle ne-

cessità, in prospettiva, di indirizzare tale ricerca in determinate direzioni.

Ella ha parlato del problema delle patate. Sappiamo bene che ogni anno il costo delle patate da seme aumenta; inoltre, ci troviamo in difficoltà per l'approvvigionamento di tale prodotto, che in genere viene dall'estero. Come mai in Italia facciamo poco in questa direzione, visto che siamo tributari di sementi verso altri paesi europei?

ZUCCHINI, *Capo dell'ufficio sementi della Federconsorzi*. Siamo pronti a collaborare sia per quanto riguarda la produzione industriale delle sementi, sia per quanto riguarda il campo tecnico della ricerca che la Federconsorzi ha in proprio, con costi piuttosto pesanti, attraverso la partecipazione degli organismi che si occupano del settore.

Per quanto riguarda la domanda specifica, debbo dire che si tratta di un settore difficilissimo per il quale la Federconsorzi ha costituito un ufficio speciale, a nome del quale rispondo.

In questo settore si debbono affrontare difficoltà enormi, in quanto il paese non presenta condizioni favorevoli per la produzione delle patate a causa della presenza di numerose malattie. Purtroppo, tranne che in determinate aree del nord (quali la Val Pusteria) nella zona della Sila e nella piana di Avezzano, tutte le altre zone d'Italia hanno problemi di carattere fitopatologico, che danneggiano la coltivazione della patata. In altri tempi (di autarchia) si è insistito nelle zone montane, ma la produzione è stata sempre cattiva.

Per migliorare la nostra produzione di patate occorrerebbe fare un lavoro molto complesso. Inoltre, per quanto riguarda le sementi, siamo fortemente tributari dall'estero e per questo motivo subiamo il ricatto di determinate situazioni. Forse in Italia il lavoro di ricerca in questo settore è possibile, ma certe volte non lo è per questioni obiettive di carattere fitopatologico e di organizzazione aziendale. Le varietà che importiamo come sementi sono in genere di produzione di privati i quali non concedono il diritto di riprodurre il seme (contratto di esclusiva, brevetti vegetali, eccetera).

Bisogna poi ricordare che fino ad ora le importazioni di sementi provenienti da

paesi extraeuropei ci è costata molto di meno di quelle di produzione europea. Probabilmente il prossimo anno non potremo farlo a causa di questioni riguardanti i rapporti tra Canada e CEE, in merito a determinate certificazioni.

PRESIDENTE. Dagli elementi che ella ci ha fornito, dottor Zucchini, si può dedurre che il problema dei costi delle sementi non è poi così secondario come può sembrare, perché, se è vero che esso non incide granché sul costo della produzione lorda, è anche vero che non mancano difficoltà di importazione e restrizioni all'uso ed alla distribuzione. Non si tratta quindi di un problema di poco conto.

Per quanto riguarda i mangimi l'IRVAM ci dice che essi provengono da 13 consorzi agrari provinciali, mentre per i concimi la quota di mercato della Federconsorzi sarebbe oscillante tra il 30 e il 40 per cento, e per gli antiparassitari sarebbe del 42 per cento.

DE PORTO, Capo dell'ufficio mangimi della Federconsorzi. Premetto che parlando di mangimi intendo riferirmi ai mangimi composti che provengono dalla trasformazione e miscelazione. Le fabbriche dell'organizzazione federconsortile sono circa 30 però, se escludiamo quelle di piccole dimensioni che possono non essere importanti ai fini dell'indagine, quelle di un certo rilievo sono 13-14.

In linea generale, dirò che, in tema di costi di produzione dei mangimi composti, la situazione è determinata dall'attrezzatura di cui dispone l'industria. Purtroppo la diversificazione dal punto di vista della dimensione è notevolissima. Qualche anno fa l'IRVAM fece un'indagine a campione, della quale ora non ricordo i risultati, che sono tuttavia reperibili; comunque, è ben noto che in Italia andiamo da mangimifici con una produzione dell'ordine di 20 quintali-ora a mangimifici con una produzione di 300-400 quintali all'ora. I nostri soci del MEC giungono a superare anche i 1000 quintali all'ora, ma è evidente che alla diversa capacità produttiva oraria si accompagna un grado di meccanizzazione completamente diverso, cui corrisponde una manodopera completamente diversa per numero e qualità, e dei costi diversi.

Non so se il Comitato vorrà indagare su questo tipo di costi di produzione, orientandosi su un livello *standard* di attività industriale in Italia variante dai 200 ai 300-400 quintali-ora; comunque è chiaro che esso dovrà tener conto che un mangimificio ad alta potenzialità oraria ha anche un'altissima incidenza del costo degli impianti essendo i suoi macchinari molto più sofisticati di una semplice miscelatrice azionata manualmente.

Rientra nel problema dei costi anche il corredo delle attrezzature che accompagnano la vera e propria macchina produttiva, mi riferisco ai silos di immagazzinamento delle materie prime e dei prodotti finiti ed a tutto ciò che contribuisce alla continuità dell'alimentazione dell'apparato produttivo riducendo l'impiego della manodopera e quindi abbassando i costi di produzione.

C'è poi da fare un'altra considerazione: evidentemente l'industria, in base ad una sua valutazione previsionale, tende ad immagazzinare materia prima al di sopra dell'effettivo immediato bisogno, per premunirsi contro le difficoltà che potrebbero verificarsi a distanza di qualche mese sia dal punto di vista quantitativo che del prezzo.

Questo a grandi linee; se si intende poi approfondire il discorso, allora penso che sarebbe opportuno prendere come base quell'indagine IRVAM del 1973-1974 cui mi sono prima riferito, perché da essa risultano una serie di elementi indubbiamente interessanti.

PRESIDENTE. Ritiene possibile un aggiornamento di questa indagine da parte vostra, per quanto direttamente vi riguarda?

DE PORTO, Capo dell'ufficio mangimi della Federconsorzi. Sarebbe preferibile che questo aggiornamento venisse fatto dallo stesso istituto che ha fatto a suo tempo l'indagine, anche perché il peso dell'industria privata nel campo della mangimistica è molto forte e non so se noi potremo venire a conoscenza di certi elementi che invece devono essere forniti all'IRVAM, che è un ente pubblico costituito allo scopo di svolgere questo tipo di indagini. Comunque, non credo, personalmente, che vi siano stati grossi mutamenti da allora, anche se sono stati costituiti nuovi mangimifici.

PRESIDENTE. Credo che sarebbe utile anche una indagine dei costi nelle aziende,

sempre ai fini della comparazione. Riteniamo cioè che una diversità dei costi debba condurre ad una riflessione sulle dimensioni dell'impresa e sull'incidenza dei costi effettivi di produzione. In questo campo il contributo della Federconsorzi può essere notevole.

Vorremmo anche ulteriori informazioni per quanto riguarda la questione dei concimi.

CARNITI, Rappresentante del servizio approvvigionamento materie utili all'agricoltura. Nel campo della produzione di perfosfati, attualmente la nostra incidenza è superiore a quella indicata nella studio IRVAM, perché - come è noto - abbiamo rilevato quattro stabilimenti della Montedison.

Quanto agli azotati, la nostra incidenza è praticamente nulla, mentre qualcosa in più rappresenta la produzione di concimi complessi - e contiamo di aumentarla - in quanto la richiesta di perfosfati semplici tende a diminuire da parte dell'agricoltura e gli stabilimenti con un certo potenziale potranno sostituire una parte della produzione dei perfosfati con la produzione di concimi complessi. Per quanto riguarda gli azotati, i complessi e i concimi potassici ricorriamo all'industria privata e all'importazione.

Quanto ai costi per l'agricoltore, è facile una rilevazione in quanto sono tutti fissati dal CIP che, dopo varie indagini presso le industrie produttrici, stabilisce i prezzi al grossista, i margini al rivenditore e il prezzo finale all'agricoltore.

Anche per i concimi che vengono venduti franco-fabbrica sono i comitati provinciali dei prezzi che fissano le differenze dalla fabbrica fino alla destinazione.

Circa i costi di produzione, essi vengono sottoposti al CIP, che li esamina, li controlla e poi prende le sue decisioni.

PRESIDENTE. Sorgono, a questo proposito, delle questioni interessanti. Come ella certamente saprà, al momento in cui furono elevati i prezzi alla produzione, alcune organizzazioni presentarono al CIP delle osservazioni e fu anche fatto un ricorso al TAR del Lazio su tale questione: le organizzazioni contestarono l'analisi fatta dal CIP nella determinazione dei prezzi.

Ciò che effettivamente ci interessa ai fini della nostra indagine, altrimenti non rag-

giungeremo nessuno degli obiettivi che ci proponiamo, non è tanto di essere a conoscenza dei prezzi determinati dal CIP (cosa del resto molto facile), quanto di stabilire all'interno delle analisi dei costi di gestione, se si determinano differenze tra i vari tipi di impresa e se all'interno di questa analisi dei costi possono esservi elementi, diciamo così, di « slealtà » nella concorrenza. Da una organizzazione come la vostra è possibile pervenire ad una attenta comparazione con i costi di altre imprese. Ad esempio, quali richieste avete sottoposto al CIP per la determinazione del prezzo dei concimi? Da parte vostra non dovrebbe esserci nessuna remora a fornire delle analisi, in modo che si possa comprendere se il CIP ha agito sulla base dei costi più elevati delle imprese minori; come è giunto alla definizione complessiva del prezzo dei concimi.

Ciò che ci interessa di più non è tanto il settore pubblico, ma proprio questo settore, perché da un'attenta valutazione delle esposizioni dei costi possono venir fuori alcune differenze che potrebbero far riflettere il Comitato, e anche il CIP, sulle conclusioni cui il CIP stesso perviene. Come ha detto l'onorevole Sponziello, noi mettiamo insieme tanti dati e notizie, ma all'interno delle notizie dobbiamo afferrare la realtà per vedere se i costi sono quelli che dovrebbero effettivamente essere. Ora, può darsi che i vostri elementi siano in relazione ai prezzi stabiliti dal CIP e basta; comunque, vedere all'interno di questa determinazione è un fatto essenziale per il nostro Comitato.

Teniamo a dirvi che saranno rese pubbliche solo quelle dichiarazioni che le varie parti che avranno collaborato con noi autorizzeranno; tutto il resto rimarrà segreto.

Resta il fatto che il Parlamento ha bisogno di acquisire elementi certi e probanti: ecco perché abbiamo rivolto questo invito alla Federconsorzi. Probabilmente ai privati ci rivolgeremo in altri termini; però ci sembra che questo punto sia la chiave di volta di tutto ciò che cerchiamo di sapere.

CARNITI, Rappresentante del servizio approvvigionamento materie utili all'agricoltura. Nel 1974, quando il CIP autorizzò aumenti di una certa entità (ma sempre inadeguati agli aumenti dei costi), nel campo dei fosfati eravamo una forza minore.

Nel campo degli azotati e dei complessi, data la piccola quantità che produciamo, non abbiamo validi elementi di controllo.

PETRELLA. Vorrei che si completasse il discorso non solo per quanto riguarda i concimi, ma anche per gli antiparassitari.

Abbiamo tre fasi che ci interessa mettere a fuoco: la fase della produzione, cui si può riferire un certo valore; la fase della distribuzione, che introduce un nuovo valore aggiunto - certe volte tramite i canali dei vostri consorzi agrari -; la fase, infine, della determinazione dei prezzi che vengono praticati al coltivatore diretto. Sarebbe interessante conoscere le cause degli scompensi che si verificano fino a quest'ultima fase.

In sostanza, si scopre che un antiparassitario qualsiasi costa 1.000 in una zona, 1.400 in un'altra, 1.600 in un'altra ancora. Per questo motivo conoscere le cause di queste distorsioni è molto importante, ed in questo senso tutti gli elementi che potrete fornirci saranno graditi.

MALDINI, *Capo dell'ufficio tecnico agrario della Federconsorzi*. In effetti si verifica la situazione rappresentata dall'onorevole Petrella, laddove la nostra organizzazione è assente.

Nel settore degli antiparassitari cerchiamo di esercitare una azione calmieratrice e a tale scopo adottiamo dei listini-prezzo che sono validi in tutte le zone d'Italia. In genere constatiamo che proprio dove non esiste la nostra presenza si verifica un aumento dei prezzi che sono il doppio di quelli che pratichiamo ai produttori della nostra organizzazione.

La situazione è particolarmente grave nel settore dei fertilizzanti cosiddetti organici, poiché derivano dalla trasformazione dei rifiuti. Fino a qualche tempo fa questa produzione non era molto rilevante, oggi invece costituisce una grossa fetta del settore ed inoltre è molto richiesta a causa della scarsità di materie organiche nei nostri terreni. In questo campo, però, non esiste il controllo del prezzo da parte del CIP e quindi questi fertilizzanti organici vengono offerti ad un prezzo vicino a quello dei chimici, che invece contengono unità fertilizzanti vere e proprie.

Su questo argomento abbiamo fatto pubblicazioni specifiche per richiamare l'attenzione dei produttori agricoli.

PRESIDENTE. Potete fornirci un elenco dei prodotti non controllati dal CIP?

MALDINI, *Capo dell'ufficio tecnico agrario della Federconsorzi*. Stiamo facendo un lavoro che ci costa molto tempo, però con i dati che abbiamo può darsi che riusciamo a fare una rilevazione completa.

PRESIDENTE. Desidero chiedere se ritengono che il credito in natura possa portare in qualche modo, soprattutto per l'organizzazione delle fonti di approvvigionamento delle materie prime, ad un aumento del costo del denaro rispetto al credito tradizionale.

DE LUIGI, *Capo del servizio finanziario della Federconsorzi*. A mio avviso si tratta di un problema meno complesso di quanto sembri, almeno nel rapporto con gli altri temi in discussione. Non occorrono particolari ricerche perché tutti i dati in materia di credito agrario, sia di esercizio che di miglioramento, vengono regolarmente pubblicati nei bollettini periodici della Banca d'Italia e puntualizzati nella relazione annuale del governatore.

Circa i costi del credito - sia « in natura » che « in denaro » - possiamo dire che vi sia uniformità di condizioni, perché oggi i tassi di interesse sono determinati da appositi provvedimenti ministeriali.

Com'è noto, il finanziamento in agricoltura per circa l'80 per cento viene erogato in regime di incentivi pubblici, con apporto di capitali a basso tasso d'interesse o sotto forma di contributi in conto interessi. Al di fuori del tasso d'interesse non vi sono altri oneri a carico dei produttori agricoli che possano incidere nel costo del credito, se non quelli previsti dalle norme in atto (bolli cambiari, aliquota FIG).

PRESIDENTE. Intendevo approfondire un'altra questione, cui avevo prima accennato, riferendomi al costo del credito in quanto tale. La domanda è questa: il credito non può concorrere all'aumento dei costi dei mezzi tecnici in rapporto alla distribuzione, sulla base di accordi tra imprese produttrici e consorzi agrari?

DE LUIGI, *Capo del servizio finanziario della Federconsorzi*. L'agricoltore può rivolgersi liberamente ad una banca per ogni sua occorrenza finanziaria e ciò non comporta, sul piano economico, alcun alleggeri-

mento o aggravamento nei costi per il credito erogato a tasso agevolato.

PRESIDENTE. Se gli accordi che vengono definiti di cartello con qualche impresa produttrice di mezzi tecnici non comportano in ultima analisi, per quanto riguarda il credito « in natura », un peso diverso da quanto avviene per il credito « in denaro », questo accade però non dal punto di vista dei costi reali del credito, ma nel senso che sul credito in natura pesa un altro tipo di attività economica.

DE LUIGI, Capo del servizio finanziario della Federconsorzi. L'agricoltore ha davanti a sé la porta del consorzio agrario e quella della banca e sa benissimo da solo a quale delle due bussare, indipendentemente dal fatto che il costo del credito sia uguale dovunque in presenza di tassi d'interesse prefissati.

ORLANDO, Relatore. La scelta sarà reale e libera da interferenze, soltanto quando alla possibilità teorica corrisponderà una effettiva presenza ed una razionale distribuzione sul territorio nazionale, perchè, se solo il consorzio è presente, la possibilità di scelta in pratica non esiste, ed è palese la situazione di monopolio. In fondo il manipolatore o mediatore meridionale cosa fa? Non offre solo possibilità di vendere alla industria, ma anche possibilità di credito: tutte occasioni che, creando offerta di lavoro per l'agricoltore, trasformano la situazione.

Non c'è nessuna punta di carattere moralistico in ciò che ho detto, si tratta solo della descrizione della realtà e di come una situazione di astratta concorrenza possa diventare una situazione di monopolio.

PRESIDENTE. Una cosa sono i piccoli centri, dove non esiste nessun'altra possibilità di approvvigionamento al di fuori del consorzio agrario, ed un'altra i grossi centri, dove le possibilità di approvvigionamento per i produttori agricoli sono più numerose.

L'onorevole Orlando ha più volte espresso l'opinione che gli accordi fatti dalla Federconsorzi debbano avere carattere pubblico.

ORLANDO, Relatore. A meno che non siano accordi di cartello, ed allora entra in gioco il discorso della segretezza. Ma se si tratta di una organizzazione che assolve a funzioni pubbliche, allora non possono esistere gli accordi di cartello, ma solo accordi pubblici.

PRESIDENTE. Noi vorremmo su questo punto una risposta precisa da parte vostra, se gli accordi sono pubblici e se è possibile acquisirli.

ORLANDO, Relatore. Se non sono pubblici vorremmo una dichiarazione esplicita, in proposito, che siete vincolati al segreto. Ma credo che la Federconsorzi possa, anche in questo caso, descrivere i termini dell'accordo. Cioè, rimanendo segrete le clausole con valore vincolante, potreste esporci le percentuali di trattazione, la durata dell'accordo, qualche indicazione sul meccanismo del prezzo, i criteri che hanno presieduto all'accordo.

PRESIDENTE. Se non potete fornirci oggi questa risposta, vi preghiamo di trasmettere questa richiesta agli organi dirigenti della Federconsorzi. Ripeteremo comunque questa richiesta per iscritto.

Vorremmo poi avere qualche informazione, fin da oggi se possibile, sulla questione della distribuzione all'interno e all'estero e su quella della diversità tra la distribuzione al dettaglio e all'ingrosso.

TRIPPETTI, Capo del servizio vendite prodotti agricoli. Il nostro peso è limitato, in quanto il nostro *export* sfiora appena il 2 per cento dell'*export* nazionale. Il nostro scopo è quello di andare incontro ai produttori, cercare di organizzarli in sezioni presso i vari consorzi agrari, istruirli nella lavorazione ed esportare i loro prodotti all'estero: soltanto questo. Sui mercati interni facciamo un lavoro limitato e troviamo notevoli difficoltà per tutta la miriade di mediatori che esiste; convincere la gente a portare il loro prodotto al consorzio e distribuirlo nei vari mercati interni ed esteri rappresenta per noi una difficoltà immensa.

ORLANDO, Relatore. Sarebbe interessante, per ragioni di completezza, avere - pro-

dotto per prodotto - una documentazione analitica della vostra attività, cioè quali sono state le esportazioni, i prezzi realizzati, le condizioni di vendita, le destinazioni. È chiaro che le nostre domande sono sempre di ampio respiro; valuterete quindi voi ciò che è possibile rivelare.

Vorremmo anche conoscere la contabilità per quanto riguarda l'esportazione. Noi facciamo questa domanda all'esportatore. Abbiamo la fortuna di avere, anche se solo per il 2 per cento, una federazione italiana di consorzi agricoli con interessi pubblici; quale migliore occasione per aiutarci a capire la formazione del costo dall'azienda fino al mercato estero?

TRIPPETTI, *Capo del servizio vendite prodotti agricoli*. È il consumatore che determina il prezzo, non siamo noi i soli ad esportare.

ORLANDO, *Relatore*. È chiaro che il prezzo lo fa il mercato. Ma noi vorremmo che ci faceste un discorso del seguente tenore: a Francoforte abbiamo realizzato questo prezzo medio (o minimo o massimo) di parità; queste partite alla produzione avevano questo prezzo; la differenza è così giustificata: costo di trasporto, interessi di immagazzinaggio, custodia, eccetera. Questa contabilità della distribuzione è per noi fondamentale per la valutazione dei costi.

Dovremo chiedere queste informazioni anche ad altre categorie, che acquistano, che rivendono, che poi esportano; e voi potete aiutarci ad effettuare un controllo su questo difficile punto del costo di distribuzione, con la vostra attività che, anche se non eccessivamente rilevante, può essere data dalla media del 10-15 per cento di alcuni prodotti con lo 0,1 per cento di altri; per alcuni prodotti diventa quindi significativa. E le vostre risposte possono aiutarci molto, consentendoci di porre domande ad altre categorie.

Vi saremo quindi grati se potremo avere questa contabilità, questa scomposizione del costo di distribuzione, come differenza tra il prezzo alla produzione e il prezzo di vendita sui mercati di Francoforte, di Monaco e di Londra. Questo per noi sarebbe un contributo che avrebbe un certo significato.

È inutile, del resto, dirvi che abbiamo l'onere di coinvolgere a fondo la Feder-

consorzi nella nostra indagine, poiché si tratta di una grossa impresa, che ha anche una funzione dichiaratamente pubblica, che ci permette di fare un confronto con le altre componenti del settore.

PETRELLA. Per quanto riguarda il settore della trasformazione, saremmo interessati ad avere dalla Federconsorzi elementi di analisi dei costi, che ci saranno molto utili nella nostra indagine, sia per quanto concerne le attività proprie della Federconsorzi, sia per quelle di alcuni settori fondamentali dell'agricoltura.

ORLANDO, *Relatore*. Vorrei chiedere ancora alla Federconsorzi una serie di documentazioni che rendano ancora più chiaro lo scopo della nostra indagine.

Ci sarebbe utile avere una documentazione analitica del carattere cooperativistico della Federconsorzi, soprattutto in termini di prezzi e di facilitazioni per gli agricoltori. Certamente la Federconsorzi sarà interessata a questa dimostrazione, ed in questo senso avrà compiuto studi e documentazioni. A noi non interessano argomenti di tipo legale, bensì argomenti relativi ai prezzi e alle facilitazioni praticate (o prezzi o facilitazioni, non è detto che si debba trattare per forza di prezzi).

Gradiremmo anche avere un elenco analitico - attività per attività - delle imprese e società collegate di cui la Federconsorzi ha la partecipazione, con indicazione, sempre analitica, dei costi di gestione, della propaganda, dell'assistenza tecnica, della sperimentazione, del personale fisso e temporaneo, eccetera.

Ancora, può la Federconsorzi, al di là del bilancio e della relazione annuale, inviarcì una serie di rapporti analitici - consorzio per consorzio - esprimendo un giudizio di efficienza o meno sui principali prodotti trattati?

Può indicarci quali sono attualmente le gestioni speciali per conto dello Stato, dandoci un bilancio analitico delle stesse?

Può esprimere un parere in ordine ai suoi due caratteri di ente pubblico ed ente privato? Infatti, le gestioni speciali le danno un carattere pubblico, però la Federconsorzi deve tenere conto di tutte le leggi di mercato per le sue attività private. Vale a dire: come concilia queste due esigenze fondamentalmente diverse?

Comunque, tutte queste richieste vi saranno avanzate per iscritto; adesso è nostro dovere esprimere queste indicazioni. Ci interesserebbe, inoltre, avere indicazioni sulla utilizzazione degli investimenti degli impianti di cui ai fondi stanziati dal FEOGA. Non ci interessa un elenco analitico, ma una indicazione percentuale delle attività relative a questi investimenti. Questo ci interessa non per l'attività dei singoli impianti, ma per capire dove sono ubicati, e quali sono più dotati per le manovre del mercato, e quali meno; ciò sempre con la preoccupazione di porre in luce le lacune che possono influire sulle strozzature del mercato stesso.

Indipendentemente dagli accordi in esclusiva con le grandi imprese, ci interessa sapere un'altra cosa: voi ricevete a prezzo di fabbrica un certo concime, e lo distribuite con costi di gestione che gravano su questa attività. Poiché il primo punto della nostra indagine è dedicato ai costi di produzione dei mezzi tecnici per gli imprenditori agricoli, se non capiamo come si forma questo costo di produzione, non possiamo nemmeno dire quali sono gli aspetti carenti.

Vorrei anche conoscere l'opinione della Federconsorzi sulla introduzione in Italia di normative quali quella tedesca sul controllo della composizione dei mangimi.

DE PORTO, *Capo dell'ufficio mangimi della Federconsorzi*. La legislazione italiana in materia di mangimi è tra le più severe e perfezionate del mondo, in quanto la normativa di altri paesi non impone, ad esempio, la denuncia dell'elenco dei componenti. A livello comunitario da anni si sta discutendo per una legge sui mangimi, senza però essere riusciti a raggiungere sinora un risultato concreto, perché le organizzazioni, anche cooperative, degli altri paesi avrebbero voluto una normativa comunitaria meno precisa e particolareggiata di quella italiana; pertanto non potremmo dare il nostro assenso. In base alla nostra normativa è obbligatorio indicare la destinazione del mangime, le norme per l'impiego del mangime stesso da parte dell'allevatore, la elencazione dei componenti in ordine decrescente, l'analisi chimica, eccetera. Certo non è facile stabilire se - com'è scritto nel cartello - c'è più orzo che granturco, o più granturco che orzo; comunque, l'agricoltore

deve imparare a leggere (cioè a valutare la portata pratica di quanto è scritto sul cartellino).

ORLANDO, *Relatore*. Il fatto è che la normativa non significa niente se manca un apparato amministrativo *ad hoc* che ne controlli l'applicazione, come avviene in paesi più avanzati come la Germania o gli Stati Uniti. Non può essere un argomento utile quello che l'agricoltore non sa leggere, perché non è un fatto didattico questo, in quanto il consumatore si educa soltanto se esistono le strutture amministrative *ad hoc*. Infatti se la legge rappresenta l'elemento fondamentale, la base di partenza, rimane tuttavia inutilizzata se lo Stato non crea le strutture per attuare il controllo. Nel settore dei mangimi noi abbiamo fatto il primo passo, la legge, ma non il secondo, il controllo. Gradirei su questo punto conoscere il parere della Federconsorzi. Insisto quindi nel dire che queste informazioni che ho richiesto sono per noi molto importanti proprio per porre ad altri delle domande.

PRESIDENTE. Al termine di questa discussione non formale, vorrei ringraziare, anche personalmente, i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno voluto fornire. Da parte nostra speriamo di essere stati abbastanza espliciti circa la forma di collaborazione e di aiuto che ci aspettiamo dalla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Noi valuteremo attentamente le osservazioni e le richieste che ci avete indicato in questa riunione preliminare e invieremo quanto prima alla federazione la richiesta di informativa sia per quanto riguarda gli accordi generali che avete stipulato, sia, soprattutto, per quanto riguarda quelle informazioni che riteniamo essenziali ai fini del lavoro del nostro Comitato.

A questo incontro preliminare seguirà l'indagine conoscitiva vera e propria sul documento-base, ma non escluderei, al momento in cui sarà fornita questa vostra documentazione, un altro incontro proprio per l'ampiezza e la portata dei problemi che l'attività della Federconsorzi comporta, anche perché probabilmente una migliore conoscenza del vostro lavoro e dei settori specifici in cui la Federconsorzi interviene

può esserci di grande giovamento anche nel porre altri quesiti alle imprese private e per lo svolgimento in genere di tutta la nostra attività.

Tengo a precisare che ogni vostro apporto e contributo sarà estremamente gradito e apprezzato nel modo giusto dal nostro Comitato. Se avete delle risposte già pronte alle domande del questionario, vi preghiamo di farcele pervenire celermente. Bisogna comunque tener presente che il documento di base dell'indagine conoscitiva dovrebbe essere pronto entro sei mesi, dei quali una parte è già trascorsa.

Vi chiediamo inoltre di fornirci tutto il materiale, analisi e pubblicazioni già pronte che hanno attinenza o specifica o gene-

rale con l'indagine che conduciamo, in modo che dalla lettura prioritaria di questi documenti gli uffici della Camera e i membri del Comitato possano cominciare a concentrare la loro attenzione sui punti essenziali che maggiormente li interessano.

Vorrei quindi terminare la nostra riunione auspicando la più ampia collaborazione con la Federconsorzi che ha oggi sollevato dei problemi importanti relativi all'attività sementiera, al controllo sulle frodi nel commercio, all'illustrazione ai produttori delle qualità specifiche dei prodotti, che costituiranno oggetto di approfondito esame da parte del Comitato.

La seduta termina alle 11,20.